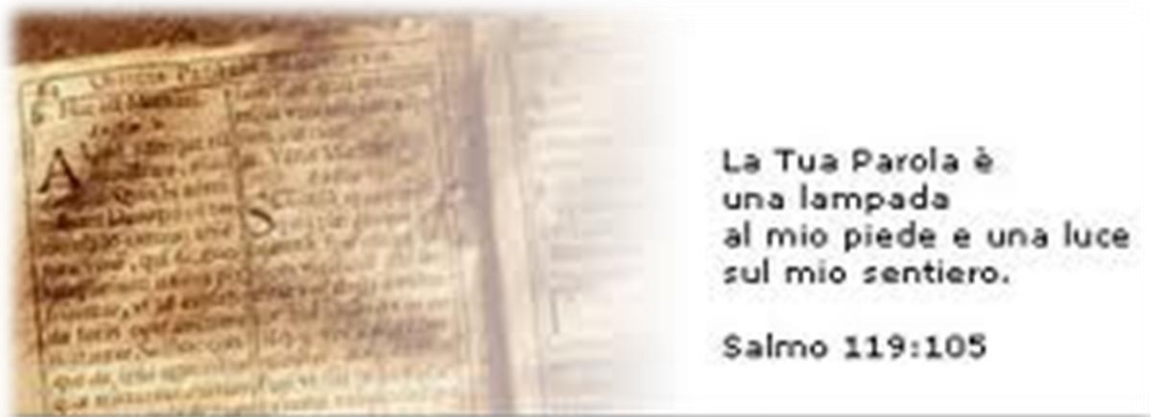


Sussidio della **SOLENNITA'**

Tutti i santi

DON GIOVANNI PAPINI

[Blog: www.dongiovannipapini.it](http://www.dongiovannipapini.it)



La Sacra Bibbia

«La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio sia del corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli»

(Dei Verbum, 21)

Per chi volesse avere un colloquio con me o celebrare il Sacramento della Riconciliazione:

- sono presente nella chiesa di S. Michele a Pescia ogni venerdì mattina ore 9-11;
- è possibile telefonare, inviare un sms o lasciare un messaggio in segreteria ai seguenti numeri: 3395349560 e 0572/47357. Vi richiamerò per fissare un appuntamento;
- oppure potete inviare una mail a papini.dongiovanni@gmail.com.

Se ritenete che persone che conoscete avrebbero piacere di ricevere questo sussidio

- inviatemi la richiesta per mail o per sms.
- Potete trovare i sussidi delle domeniche dell'intero anno liturgico (anno A) all'interno del blog: www.dongiovannipapini.it.

Prossimamente ci sarà una riedizione del libro "I colori dell'anima"

- Sono disponibili ancora delle copie. E' possibile farne richiesta per mail; ognuno potrà venire a ritirare le copie direttamente presso la mia abitazione: via Libero Andreotti, 15 – 51017 Pescia (Pt), oppure (con spese di trasporto a carico del destinatario) penserò personalmente ad inviarle.

DON GIOVANNI

Indice:

Brani della Liturgia della Parola	p. 4
Riflessione sui Vangeli (con l'apporto delle riflessioni di <i>autori vari</i>)	p. 5
Prega la Parola giorno per giorno: (Brani della Liturgia della Parola durante la settimana)	p. 8

Prima lettura: Ap 7,2-4.9-14

Io, Giovanni, vidi salire dall'oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».

E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d'Israele.

Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all'Agnello».

E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».

Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello».

Seconda lettura: 1 Gv 3,1-3

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui.

Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.

Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Vangelo: Mt 5,1-12

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.

Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Riflessione:

Il Discorso della montagna (Mt 5,1-12) riprende ed approfondisce i comandamenti della Seconda tavola (gli ultimi 7). Gesù attraverso **le situazioni paradossali** presentate nelle Beatitudini, dove vengono considerati “beati” coloro che “sono nel pianto... hanno fame e sete della giustizia... i perseguitati per la giustizia... voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia” rende presente la situazione dei primi cristiani descritta da Paolo e che egli stesso vive: “Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2 Cor 6,8-10)¹.

“Ritengo infatti che Dio abbia messo noi... all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo... Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo schiaffeggiati, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affaticiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi” (1 Cor 4,9-13).

E' una Chiesa senza riconoscimento pubblico, istituzionale perchè, come Paolo stesso dice nella Lettera agli Efesini, è portatrice del “mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (6,10-20).

Le Beatitudini rappresentano il rapporto del cristiano con la croce che è il vero atto dell'esodo, di quell'uscita dall'accentramento su noi stessi che ci fa prendere sul serio il Vangelo fino alle estreme conclusioni che (Gv 13,1). Esse indicano la strada da seguire alla Chiesa, la stimolano a rendersi conto della sua responsabilità verso il Vangelo, del suo compito di “annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” senza attendere di farsi dare ordini da altri che non siano Gesù Cristo, “pietra angolare” sulla quale è costruita la Chiesa stessa.

Le Beatitudini assegnano al cristiano la responsabilità dei propri atti alla luce del Vangelo e gli permettono di assumersi dei compiti anche dove non arriva alcun comando perché su ogni forma di obbedienza cristiana deve regnare il vangelo: “Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (Atti 5,29). Solo obbedendo al Vangelo si vive la piena libertà che è la “pietra angolare” di ogni obbedienza a Dio ed alla sua Parola.

Gli uomini e le donne che vivono le Beatitudini si pongono certamente la domanda di come comprendere se un comando viene dagli uomini, da un'autorità preposta ed è conforme al vangelo o se lo contraddice. Il cardinal Bellarmino affermava che: “Se anche il papa errasse comandando dei vizi e proibendo delle virtù, la chiesa è tenuta a credere che i vizi siano buoni e le virtù cattive” (De Romano Pontifice IV,2) ma questo vorrebbe dire commettere il peccato più grave che è quello di omissione verso il Vangelo e la verità stessa. L'obbedienza proposta da Francesco d'Assisi era conforme al Vangelo ed alla verità: “i frati obbediscano ai loro ministri in tutte quelle cose che hanno promesso a Dio di osservare e che non sono contrarie alla coscienza e alla regola” (Regola bollata 10). Perciò obbedienza non vuol dire obbedire ad un proprio superiore ciecamente quando questo omette volontariamente e non il Vangelo.

Al centro del discorso della montagna vi è quella nuova realtà iniziata con Gesù il quale pone delle pretese radicali: “Beati... voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi... quelli che sono nel pianto... i miti... quelli che hanno fame e sete della giustizia... gli operatori di pace... i perseguitati per la giustizia”. Sembra che Egli chieda la rinuncia all'uso di ogni forma di forza e di legittima difesa. “L'amico di Nietzsche, il teologo Franz Overbeck disse: le massime autorità ecclesiastiche evangeliche di Berlino dichiarano che il discorso della montagna è irrealizzabile. All'opposto lo colpivano i Padri del deserto che avevano perlomeno tentato l'impossibile”².

Da qui si desume che il discorso della montagna si presenta come una delle **proposte “scandalose”** che Dio propone all'umanità. Dobbiamo deciderci cosa prendere sul serio e cosa no, non possiamo continuare ad interpretare in senso figurato alcune proposte evangeliche ed in una maniera che esaspera e fa perdere il significato originario altre, usandole strumentalmente, per adeguare il Vangelo stesso a categorie di pensiero proprie dei contesti sociali nei quali la Chiesa era inserita.

Nel discorso della montagna viene preparato **quel modello di pensiero che Dio applicherà nei confronti del Figlio** e che Gesù farà suo quando dirà: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno” (Lc 23,34); reagirà come Dio

¹ Crf. *Gesù di Nazaret*, Joseph Ratzinger, E. Rizzoli, pp. 95-96.

² Crf. *Gesù*, Klaus Berger, E. Queriniana, pp. 314-315.

chiede ai suoi discepoli, né più né meno. In realtà questa frase, con molte altre di Gesù, nella storia della devozione e di gran parte della teologia sono state isolate dal modo nel quale Egli ha vissuto e operato in mezzo agli uomini; la morte stessa è stata vista come una forma di “espiiazione vicariale” da parte di Cristo, il quale sembrava non chiedere ai suoi discepoli l’obbligo di adeguarvi il proprio pensiero perché una Chiesa che non vive e non rappresenta il contenuto del Vangelo non potrà mai essere credibile: la sua prassi e la sua teologia sono determinate dalla testimonianza di coloro “che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello”³.

La vita intera di Gesù tende a quella morte, ne è la più ovvia conseguenza. Questa è la sofferenza necessaria alla quale non possiamo sottrarci, non quella di una spiritualità centrata sulla sofferenza “espiatrice” che sembra essere assolutamente necessaria. Questo sposta la domanda del cristiano dalle cose ultime al tempo presente, dal “come moriremo” al “come dobbiamo e vogliamo vivere”. Stiamo lasciando alle nuove generazioni, come memoria del nostro passaggio sulla terra, molti prodotti di consumo che, nel bisogno impulsivo di soddisfarne il possesso, privano nello stesso tempo dell’esperienza della libertà di poter scegliere con cosa, per che cosa e per chi vivere.

Il discorso della montagna pone all’uomo l’interrogativo: “quale motivo ho per vivere” perchè il motivo per morire la storia lo ha indicato e continua a farlo. E’ la domanda sul significato della vita.

Dal discorso della montagna spesso è stato estratto un pensiero fatalista e passivo nei confronti della storia, di abbandono all’imponderabile nell’attesa della venuta del Signore. Questo quadro bucolico non collima con alcuni tratti della figura di Gesù che risultano essere spesso anche violenti: a Gerusalemme maledice il fico condannandolo alla sterilità; rovescia i tavoli dei cambiavalute del Tempio e consente ai discepoli di portare con sé complessivamente due spade; ha toni violenti quando parla del non dare scandalo (Mc 9,42-48) e dello schiavo fannullone (Mt 25,30) e parla di castigo eterno nell’episodio del servo spietato che non rimette i debiti all’altro servo; dichiara che distruggerà il Tempio (Mc 14,58; At 6,14); rimprovera duramente Pietro chiamandolo “Satana” (Mc 8,33); in un altro passo dice di se stesso che non è venuto a portare la pace ma la spada⁴.

In realtà le beatitudini richiamano la richiesta continua dell’uomo di cercare quello che è necessario all’esistenza, quello di cui ha veramente bisogno e per riconoscere quello di cui gli altri hanno bisogno per vivere attraverso di lui.

Nel discorso della montagna troviamo persone nel pianto, insultate e contro le quali altri dicono il falso, i miti che nella maggioranza dei casi lo sono perché impossibilitati a reagire, coloro che hanno fame e sete della giustizia ed i perseguitati a causa di essa; Gesù non chiede di coltivare un atteggiamento passivo davanti alla vita, di farsi determinare dalla storia anche se può presentarsi come una realtà senza possibilità di realizzare ciò per cui ci siamo impegnati: ci sono uomini e donne che operano per la giustizia, la pace, una giusta distribuzione dei beni della terra, ben sapendo che la loro azione potrà essere rallentata, bloccata nelle pastoie di una burocrazia che si trova spesso a difendere interessi particolari ma sanno che la tentazione più grande è quella di lasciarsi vivere perché ad essa segue il rifiuto della vita.

Essi hanno scelto di costruire la loro umanità sulla “roccia” (Mt 7,24) dell’ascolto della verità che risuona in loro stessi, sapendo che non possono essere veramente feriti da nulla se si definiscono, pensano, agiscono a partire da essa e non da determinati sistemi di pensiero che si pongono all’interno della realtà umana in maniera estremamente autoritaria.

Per questa ragione troviamo nella Scrittura la richiesta dell’amore per i nemici (Mt 5,38-48), perché sappiamo che le ingiustizie non ripagate, non saldate sono nelle mani di Dio, perché questo è il problema che ci portiamo sempre con noi: Cosa ne è di tutte le ingiustizie? Gesù vuole dirci che è inutile impegnarci perché tanto coloro che hanno la meglio sono sempre quelli che le attuano?

Sono sentimenti che abbiamo dentro di noi e questo lo vediamo bene se leggiamo i Salmi dove troviamo affermazioni tremende sui nemici, su coloro che operano per l’ingiustizia, la guerra, una scellerata distribuzione dei beni della terra lasciando l’umanità nella fame e nella sete di giustizia, che insultano la dignità dell’uomo dicendo il falso contro di esso e che lasciano famiglie nel pianto.

Chi prega i salmi comprende che tutta questa rabbia per qualcosa che avviene veramente nella storia non deve tradursi in vendetta ma che bello sapere che almeno con Dio può parlarne ed essere compreso ricevendo la forza per continuare ad essere il prolungamento della presenza del Figlio sulla terra, sapendo che il suo agire ha a che fare con la speranza.

³ ID, pp. 316-17.23.

⁴ ID, pp. 363-64.

Chi lascia le persone nel pianto, le insulta, dice il falso contro di loro ed opera ingiustizie lasciando nella fame e nella sete della vita pensa unicamente al suo personale “oggi” e non ha uno sguardo nel futuro: si giudica da solo perché le azioni di coloro che entreranno nel Regno non possono non avere una prospettiva futura.

Gli uomini e le donne del discorso della montagna non persistono nella paura mortale, si alzano in piedi davanti a Gesù sapendo che è l'autorità della sua Parola che interpreta la storia liberando dalla paura della sofferenza e della morte che non vuol dire non provare questi sentimenti e sentirsi feriti da essi ma essere liberi di poter vedere oltre essi perché non sono le realtà che possono dire l'ultima “parola” sulla realtà; essi hanno quella libertà di dire “sì” o “no” alla vita sapendo che l'orizzonte attuale non è quello definitivo e che il futuro non è una divinità da cui dipendere: non c'è destino, fortuna, esiste soltanto un Dio che salva e che vuole che facciamo tutto il possibile per il nostro futuro, sapendo che la novità che porta Gesù è già presente nella contraddizione del momento che stiamo vivendo (“Ecco, io faccio nuove tutte le cose” - Ap 21,5).

Questo è uno sguardo che permette di affrontare il tempo individuando quegli spazi concreti nella vita che rischiano di paralizzarci. Gli uomini e le donne a cui fa riferimento Gesù in questo brano non trasformano in speranza quello che sta alle loro spalle falsificando così il presente ma danno un nome ad esso (ingiustizia, calunnia, sofferenza, fame, sete, guerra...) sapendo che nella loro esistenza ci sono spazi che non sono più recuperabili perché la sofferenza lascia delle profonde ferite ma guardano al tempo che vivono come luogo di salvezza (2 Cor 5,17: **“le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove”**).

Essi sanno che ogni prospettiva di apertura al futuro viene annullata dalla tristezza perché non è possibile restituire la stessa vita che aveva a quello che è passato. La tristezza apre la via della disperazione che risucchia la vita (la depressione) immergendola in un'angoscia che sembra diventare l'unica prospettiva dalla quale poterla guardare generando un atteggiamento negativo che fa avere uno sguardo sulla realtà e si ferma a ciò che nel momento è constatabile, che non ci fa accettare il posto ed il limite in cui ci troviamo.

Lo spazio del cuore si riempie così di fantasmi: “la paura di fronte al tempo che sta davanti, l'angoscia per la precarietà che rende fragile la vita, le amarezze causate da fallimenti e frustrazioni, gli ostacoli che gli altri sembrano continuamente creare e impediscono una realizzazione di sé”⁵. Viene così bloccato il processo stesso della vita che si trova ad essere paralizzata: la persona si ripiega su se stessa e perde la gioia, anche se quest'ultima può essere usata come maschera per illudersi ed illudere nascondendo la vera realtà che una persona vive.

L'uomo si chiude così al significato della vita, il tempo che vive diventa “chiuso” e lo sguardo si volge sempre alle cose passate rinnovando il risentimento. La tristezza, l'odio, il risentimento stesso non hanno la qualità delle cose eterne, sono provvisorie e rimandano a ciò che muore. Il paradosso è che la speranza matura, paradossalmente, nelle esperienze di sofferenza e di disperazione (cfr. Rm 4,18) dove pensiamo di essere giunti al limite, ci fa guardare la nostra morte scoprendo che essa è attraversata dalla Vita⁶ mentre soffriamo come se fossimo abbandonati da Dio.

⁵ Cfr. *Tristezza*, Adalberto Piovano, San Paolo, pp. 84.85.

⁶ ID, p.138.

Prega la Parola giorno per giorno:

Qui di seguito ti riporto i brani della Liturgia della Parola di tutta la **settimana**. Se vuoi puoi trovarli giorno per giorno sul sito www.chiesa.it

Sabato 1

TUTTI I SANTI

Ap 7,2-4.9-14 / Sal 23 / 1Gv 3,1-3 / Mt 5,1-12

Domenica 2

COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI

Gb 19,1.23-27a / Sal 26 / Rm 5,5-11 / Gv 6,37-40 (**Messa I**)

Is 25,6.7-9 / Sal 24 / Rm 8,14-23 / Mt 25,31-46 (**Messa II**)

Sap 3,1-9 / Sal 41 / Ap 21,1-5.6-7 / Mt 5,1-12 (**Messa III**)

Lunedì 3

Fil 2,1-4 / Sal 130 / Lc 14,12-14

Martedì 4

San Carlo Borromeo (**MEMORIA-bianco**)

Fil 2,5-11 / Sal 21 / Lc 14,15-24

Mercoledì 5

Fil 2,12-18 / Sal 26 / Lc 14,25-33

Giovedì 6

Fil 3,3-8 / Sal 104 / Lc 15,1-10

Venerdì 7

Fil 3,17-4,1 / Sal 121 / Lc 16,1-8

Sabato 8

Fil 4,10-19 / Sal 111 / Lc 16,9-15

Domenica 9

XXXI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO

DEDICAZIONE DELLA BASILICA LATERANENSE

Ez 47, 1-2.8-9.12 / Sal 45 / 1Cor 3,9-11.16-17 / Gv 2, 13-22

